

«Mettiamo tutto il nostro sapere nel progetto iniziato a Lugano»



Il consigliere federale Ignazio Cassis durante il Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Gianna Pontecorboli
Al consigliere federale Ignazio Cassis, intervenuto ieri mattina al Consiglio di sicurezza dell'ONU a New York, il Corriere del Ticino ha chiesto un giudizio su quanto sta accadendo in questi giorni al Palazzo di Vetro.

NEW YORK

Negli ultimi giorni, prima in Assemblea generale e poi al Con-

siglio di sicurezza, il mondo intero si è riunito per discutere il primo anniversario dell'inizio della guerra in Ucraina. Ci può dare il suo giudizio su quanto è emerso da questi eventi? Che cosa è cambiato, visto che ci sono già state negli ultimi mesi molte altre risoluzioni di condanna dell'aggressione russa?

«Direi che ciò che sta cambiando è la compattezza del fronte che vuol fare finire questa guerra. La risoluzione di giovedì con 141 Stati a favore parla da sola, non devo

commentarla, e non c'è stata troppa attesa o troppa indecisione. Sono un pugno, solo sette, quelli che non vogliono andare in questa direzione e poi una quarantina di Stati un po' indecisi, che hanno mille ragioni diverse per non volersi schierare da un lato o dall'altro. Il dibattito al Consiglio di sicurezza dimostra chiaramente che questa aggressione militare deve chiudersi e che bisogna trovare una strada per farlo. L'impressione è che si sta un po' accettando il fatto che militarmente la si-

tuazione non può più essere tollerata, perché sta creando troppo danno e quindi si moltiplicano gli sforzi diplomatici. C'era molta attesa per il piano della Cina in dodici punti (vedi pagina seguente, ndr), che non è forse rivoluzionario, che non è forse la via concreta da seguire, ma sot-

Per il responsabile elvetico degli Affari esteri «il saper fare resta sempre il nostro valore aggiunto»

tolinea l'impegno di una nazione che in termini di grandezza, di peso geopolitico e di equidistanza tra la Russia e l'Ucraina può giocare un ruolo importante se lo vuole».

Che cosa può fare la Svizzera per aiutare l'Ucraina?

«La Svizzera può contribuire con la sua calma, la sua serietà, la sua credibilità e il suo sapere negli sforzi multilaterali o con più Stati per fare dei progetti. Lo stiamo facendo nel piano di ricostruzione dell'Ucraina. Abbiamo iniziato questo progetto nel luglio dell'anno scorso a Lugano e sta avanzando rapidamente. Mettiamo tutto il nostro sapere su quello. Lo facciamo anche nelle discussioni sul riarmo o sul disarmo. Purtroppo eravamo molto bravi sul disarmo, ma adesso tutto il mondo va nella direzione opposta. Comunque, il saper fare resta sempre il nostro valore aggiunto».

Lei ha parlato dei contatti informali a basso livello che già ci so-

no tra i russi e gli ucraini. Ci può dire qualcosa in più?

«C'era chi diceva che i russi non considerano più la Svizzera un Paese che garantisce un servizio neutrale, ma nei fatti non c'è un boicottaggio della Svizzera. Noi continuiamo a offrire delle piattaforme di scambio e di discussione un po' ovunque in Svizzera, su tanti piccoli problemi che coinvolgono anche i russi. E i russi vengono ancora da noi per progetti che sono un insieme di lavori la cui ultima finalità è arrivare a una situazione di pace. Però si parte da tanti piccoli problemi concreti».

Lei ha parlato recentemente del fenomeno del multipolarismo e della crisi del multinazionalismo. Che cosa è emerso in questi giorni al Palazzo di Vetro?

«Con il termine multipolarismo descriviamo un mondo che non è più bipolare, anche se un certo bipolarismo tra la Cina e gli Stati Uniti resta. Ora vediamo tante potenze regionali, come l'India, il Brasile, la stessa Turchia che mostrano i muscoli e vogliono far capire che sono Paesi che contano. E questo è un fenomeno importante, che frena la globalizzazione: siamo in una fase di deglobalizzazione e di regionalizzazione. Il mondo è diventato a macchia di leopardo e ogni macchia rappresenta un Paese importante che ha il desiderio di crescere schiacciando qualcun altro. Il multilateralismo invece è la capacità di tutti gli Stati di parlare tra loro. In un mondo multipolare questo aspetto diventerà ancora più centrale perché non saranno più due Paesi che parlano tra loro, con gli altri che fanno da arbitri attornio. Dobbiamo trovare un

nuovo sistema di parlarci senza farci la guerra. Questo nuovo mondo multipolare non accetterà più che soltanto certi valori, magari quelli occidentali, siano quelli giusti. E tutto questo si è sentito molto in questi giorni. Io lo avevo già avvertito l'anno scorso, soprattutto parlando con i Paesi africani che stanno rinascono e stanno consolidandosi. Ma ora è più forte».

Ha trovato una differenza nel ruolo della Svizzera all'ONU da quando è diventata membro del Consiglio di sicurezza?

«Siamo molto più osservati, più monitorati, la nostra capo missione deve attivarsi quattro volte di più per mantenere vive le reti di scambio e dobbiamo essere anche molto più precisi nella ricerca delle informazioni. Non possiamo pretendere di poter dire qualcosa che sia più o meno giusto. Deve essere preciso».

Convenzioni di Ginevra <<La Svizzera propone una riunione>>

L'auspicio del capo del DFAE

La Svizzera, di fronte alle violazioni del diritto internazionale umanitario perpetrate in Ucraina, propone una riunione sulle Convenzioni di Ginevra. Ignazio Cassis ha lanciato questo invito davanti al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Le Convenzioni di Ginevra, che festeggeranno l'anno prossimo i 75 anni, «sono calpestate», ha sottolineato il consigliere federale. Depositaria di questi accordi, la Confederazione è rimasta «enormemente scioccata» dall'aggressione

russe. «La popolazione civile, i feriti, i prigionieri e le infrastrutture» devono essere «protette» dalle parti in conflitto e dai combattenti, ha dichiarato il capo del DFAE. A suo avviso, occorre organizzare una discussione «adesso». «La Svizzera è pronta in ogni momento a riunire tutti attorno a un tavolo», ha aggiunto. Cassis ha anche accolto favorevolmente la risoluzione approvata dall'Assemblea generale dell'ONU, sostenuta anche da Berna, che chiede il ritiro delle forze russe. Interpellato dall'agenzia Keystone-ATS dopo il suo intervento, Il consigliere federale ha affermato che voleva innanzitutto far capire che è ora di fermare la guerra. «È chiaro dove la strada deve portarci, ma nessuno sa esattamente come arrivarci», ha proseguito, ribadendo che il conflitto non può essere concluso con mezzi militari, ma solo attraverso la diplomazia. «Questo richiede creatività, pazienza e perseveranza», ha spiegato, aggiungendo che ritiene anche la proposta cinese come un'opportunità (vedi intervista a lato).